

ANNA FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, **Utet**. Versione rivista e molto ampliata del *Dizionario di mitologia classica* Utet (1990) e poi Tea (1994).

LESLIE STEPHENS, *Il terreno di gioco dell'Europa*, **Muzzio**. Un libro di montagna del filosofo padre di Virginia Woolf.

PAOLO ZELLINI, *Gnomon. Un'indagine sul numero*, **Adelphi**. Dall'autore di *Breve storia dell'infinito* e *La ribellione del numero*.

(G.B.)

CYNTHIA e BRIAN PATERSON, *Il tesoro di Vallechiara*, **E. Elle**. Per bambini.

DONATELLA ZILLOTTO, *Un castello per Sirena*, **E. Elle**. Per bambini.

QUENTIN BLAKE e JOHN CASSIDY, *Disegnare. Corso per geniali incompetenti incompresi*, **Editoriale Scienza**.

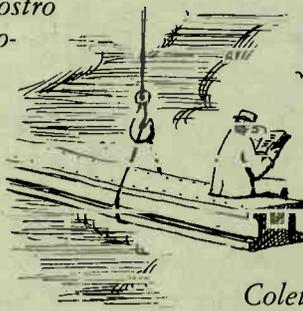
(E.B.)

Tex e la nave perduta, **Mondadori**.

(L.C.)

ENRICO TESTA, *Per interposta persona*, **Bulzoni**. Analisi del linguaggio, della costruzione (il ruolo dei personaggi diversi dall'io alluso dal titolo) e della funzione della poesia nel secondo Novecento.

Abbiamo chiesto ai membri del nostro comitato di redazione e ad alcuni nostri collaboratori abituali di scegliere tra i libri usciti di recente, che stanno leggendo o che intendono leggere, quelli che consiglierebbero ai lettori dell'Indice. Trovate di tutto, tra abbinamenti arditi e competenze bizzarre. E ci piace che sia così perché abbiamo voluto che le scelte fossero dominate soltanto dai principi delle curiosità e delle passioni. La li-



sta che scorrerete contiene titoli che forse ritorneranno recensiti e citati, e altri di cui forse non parleremo mai, ma offre uno sguardo in anticipo sui lavori in corso dell'Indice.

I consigli di questo mese sono di Guido Bonino, Eliana Bouchard, Loris Campetti, Vittorio Coletti, Alessandro Fo, Franco Marenco, Anna Nadotti, Luca Scarlini, Giuseppe Sergi, Stefania Stafutti.

CANTIERI

ENZO FORCELLA, *La resistenza in convento*, **Einaudi**. Tra storia e memoria.

ABRAHAM YEHOSHUA, *Tutti i racconti*, **Einaudi**.

(V.C.)

BONCOMPAGNO DA SIGNA, *L'assedio di Ancona*, **Viella**. Cronaca basso-medievale.

FABIO CIRIACHI, *L'arte di chiamare con un filo di voce*, **Empiria**. Poesie.

ISIDORO DI SIVIGLIA, *De homine et partibus eius (Etymologiae XI 1)*, **Empiria**. Introduzione, edizione critica e commento di Fabio Gasti.

WALTER BURKERT, *Da Omero ai Magi. La tradizione orientale nella cultura greca*, **Marsilio**.

(A.F.)

HUGO CLAUS, *La sofferenza del Belgio*, **Feltrinelli**. Un volumone, ma di primissimo ordine. La spaventosa maturità di Joyce senza le sue elucubrazioni e giochetti.

ALISTAIR MAC LEOD, *Il dono di sangue del sale perduto*, **Frassinelli**. Appena uscito, di una tradizione che da noi manca quasi del tutto e invece dovrebbe essere centrale, quella che fa un evento letterario della vita nelle comunità più lontane isolate e marginali.

(F.M.)

IVANO FERRARI, *La franca sostanza del degrado*, **Einaudi**. Poesie.

GEORG STEINER, *Il correttore*, **Garzanti**. Non un saggio bensì un romanzo brevissimo, e molto steineriano.

THEODORE ZELDIN, *Storia intima dell'umanità*, **Donzelli**. Una ricogni-

zione storica delle emozioni e dei fantasmi che alimentano il nostro presente; tutte le storie sono narrate al femminile.

(A.N.)

CRISTINA CAMPO, *Lettere a Mita*, **Adelphi**. Duecentoquaranta lettere scritte a Margherita Pieracci dal 1956 al 1975.

SHARAMAN Mc DONALD, *After Juliet*, **ADN Kronos**.

EDOARDO BERSELLI, *Canzoni. Storia dell'Italia leggera*, **il Mulino**.

(L.S.)

STEFANO BENNI, *Leggere, scrivere, disobbedire. Conversazione con Goffredo Fofi*, **minimum fax**. Perché le idee di Benni non sono soltanto un'operazione-nostalgia,

Lettere

Vanna Gentili. È nostra pratica ricordare con una lettera i colleghi e i collaboratori scomparsi, ed è questo che vorrei fare ora per Vanna Gentili, che ci ha lasciato il 20 novembre 1999. Vanna era una studiosa e critica militante, per molti anni al centro del processo di affermazione e consolidamento delle discipline anglistiche in Italia. L'inappuntabile profilo accademico si associava in lei a quel profondo intuito politico e a quell'impegno negli aspetti concreti dell'organizzazione che mi sono sempre parsi un carattere distintivo della sinistra romana, di cui era, insieme al marito Mario Socrate, esponente di spicco: una "scuola", se tale la possiamo chiamare, insieme vicina e lontanissima dal potere, di cui è così bene attrezzata a riconoscere e a contenere le operazioni. Vanna era dunque una splendida insegnante, capace di coinvolgere una generazione dopo l'altra di studenti in un dialogo formativo, critico al di là di ogni formalismo; e una forza propulsiva in qualsiasi situazione istituzionale, un punto di riferimento per tanti colleghi inesperti, disimpegnati o disarmati di fronte alle tortuosità del nostro sistema accademico. "Era provvidenziale", mi dice al telefono Mario: sono parole che riassumono bene il senso di fiducia che era capace di infondere in chi le stava vicino.

I suoi interessi scientifici si erano rivolti soprattutto al Rinascimento, con un'accurata edizione dell'*Astrophil and Stella* di Sir Philip Sidney (Adriatica, 1965), e due libri di grande fascino intellettuale, *La recita della follia. Funzioni dell'insania nel teatro dell'età di Shakespeare* (Milella, 1969; Einaudi, 1978) e *La Roma antica degli elisabettiani* (il Mulino, 1991); ma aveva anche esplorato la poesia romantica e moderna, con studi e traduzioni da John Keats, T.S. Eliot e Dylan Thomas. I suoi metodi di studio rappresentano ancora quanto di meglio abbia prodotto l'anglistica italiana nel secondo Novecento, con un'integrazione solo apparentemente rischiosa, e a conti fatti persuasiva, fra i principi della semiologia e l'incassante verifica storica di ogni ipotesi di lettura. Era in questo campo che Vanna Gentili aveva autorevolmente contribuito all'Indice, portando alla luce i risultati di importanti ricerche, sulla base di una ricerca, la sua, che era durata tutta la vita, e nei confronti della quale molti restano oggi debitori.

Franco Marengo

Ciappulero per davvero. Alberto Cavaglion, nella sua recensione di *Argomenti strettamente famigliari* di Massimo Mila (a pagina 23 dello scorso numero), scrive: "Senza cattiveria nei confronti del lavoro, per altro impeccabile, del curatore, si segnala per intanto un errore di trascrizione che avrebbe divertito Mila. A pagina 221 l'espressione 'parole non ciappulero' non può corrispondere a una forma dialettale per 'pettegolezzi'. È Virgilio ('parole non c'appulcro'), nel canto degli avari e prodighi (*Inf.*, VII, 60)".

Con Anna Mila, che custodisce il corpus degli originali, ho ricontrollato la lettera del 15 luglio 1936, trovando piena conferma della trascrizione apparsa nel volume da me curato per Einaudi.

La lettera è in ottimo stato di conservazione. La grafia di Mila è nitida, chiara, regolare; i caratteri paiono uscire da un esercizio perenne di bella scrittura, sicché è impossibile scambiare una "c" per una "e", non scorgere un apostrofo nel caso si accetti la lezione di Cavaglion ("c'appulcro") o di uno spazio, nell'ipotesi si preferisca "ci appulcro". Le lettere di Mila sono così accurate, precise, dense di memoria e di attenzione da agevolare il lavoro del curatore e da rendere superflua la matita blu.

Del resto, il mio cognome rivela immediatamente le mie origini non piemontesi ed è stata quindi mia cura particolare operare un riscontro delle espressioni in dialetto.

Non c'è scampo: Mila ha scritto proprio "ciappulero".

La deformazione del verso dantesco (ché di questo si tratta, sottolineato dal ricorso di Mila al corsivo) è riconducibile al suo connaturato piacere parodistico. L'uso folgorante e inventivo della parodia come esercizio di stile, non molto praticato nella cultura italiana, era una delle forme in cui si esprimeva la sua intelligenza.

Nei mesi del lavoro sulle lettere dal carcere fascista, Anna Mila ha rievocato con me - divertendosi e divertendomi - i campi in cui spaziava la divertita e dissacrante passione parodistica di Massimo Mila, capace, anche nella poco gradevole situazione del carcere, di reinventare la lingua e di rifuggire dall'uso ampolloso e retorico dei versi di Dante.

Paolo Soddu

Piacentini e Speer. Poiché mi è stato concesso il privilegio di veder recensito il mio *Albert*

Speer e Marcello Piacentini, prima dell'uscita del libro avvenuta in questi giorni mi vedo costretto ad alcune precisazioni.

Nella recensione di Cesare de Seta apparsa sul numero di settembre dell'Indice non si fa il minimo cenno all'inedita ricostruzione dei viaggi di studio compiuti da Piacentini e Speer rispettivamente in Germania e in Italia, all'analisi dei reperti cinematografici riguardanti la loro opera, tra i quali gli inediti progetti di Comin sull'E42 e di Stephan sulla nuova capitale del Reich, né tantomeno alla trattazione riservata al destino dell'architettura di Piacentini e Speer, che coinvolge la prospettiva critica e il difficile impegno nel campo della tutela dei pochi reperti sopravvissuti: aspetti che mi sembrano di una qualche rilevanza storica e bibliografica.

De Seta è convinto che a proposito dei quesiti cui cerco di rispondere con questo libro "le migliori risposte le offrano Canetti e Posener". E Westheim, Kracauer dove li mettiamo, ad esempio?

Va però informato il lettore che quelle di Posener risalgono al 1936 e da allora né la ricerca né la bibliografia si sono arrestate (peraltro mi sono preoccupato di dare doviziosa citazione del saggio di Posener laddove esso entra specialmente in discussione: ovvero il cerimoniale nazista, richiamando a tale proposito anche le contemporanee e altrettanto valide intuizioni di John Maynard Keynes).

A proposito delle speeriane *Erinnerungen* su cui Canetti basa il suo *Hitler nach Speer*, mi sono invece peritato di documentare come esse siano il primo prodotto della "cooperazione interpretativa" che Speer ha attivato con la contemporaneità postbellica. Alla luce del ruolo da lui esercitato su personalità come Georg L. Mosse, Erich Fromm, Giovanni Klaus König, Léon Krier, fino all'insospettabile Simon Wiesenthal (nome come gli altri ma più degli altri assente anche nella voluminosa biografia di Gitta Sereny e aspettiamo di vedere quanto presente nella biografia di Joachim Fest rumorosamente apparsa in questi giorni), e ora considerando anche, in tutta modestia grazie al mio studio, la rimozione del confronto competitivo con Piacentini imposto dal tempo politico, credo che l'interpretazione di Canetti possa apparire in tutta la sua temporalità. Più esplicitamente: essa non contiene nessun distacco critico nei confronti della memorialistica speeriana, ma la

ma un filtro originale e ormai anticonformista per leggere il mondo d'oggi e la deriva della sinistra.

MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, **il Mulino**. Perché come medievista io studio tutt'altro, ma apprezzo chi nella storia dell'abbigliamento cerca le relazioni fra stili di vita, simboli sociali e scelte ambientali.

HAROLD PINTER, *La collezione paesaggio*, **Einaudi**. Perché l'autore mi è simpatico e perché in questo breve testo teatrale spiega che il letterato scrive per lo più per narcisismo e non per comunicare

(G.S.)

ENZO MAGRI, *Un italiano vero: Pitigrilli*, **Baldini & Castoldi**. Tra battute fulminanti e ignobile spionaggio, la lucida biografia di un italiano troppo vero per essere bello.

(S.S.)

STENDHAL, *Armanche*, **Einaudi**. Nuova edizione a cura di Mario Lavagetto.

THOMAS HARDY, *La ragazza dagli occhi azzurri*, **Fazi**. Prima traduzione italiana.

VLADIMIR NABOKOV, *Ada*, **Adelphi**. Prima traduzione italiana.

(REDAZIONE)

accredita come fonte per così dire oggettiva, letteraria ma non primariamente interpretativa, se non addirittura revisionista, quale essa è. L'ultima parte del libro è dedicata alla discussione pacata di questo problema storiografico. Con la specifica che l'obiettivo dichiarato del mio lavoro non era quello critico consistente in una nuova interpretazione delle due figure di Piacentini e Speer, ma quello innanzitutto storiografico dell'accertamento del buco nero riguardante ciò che successe tra i due reggitori delle sorti dell'architettura italiana e tedesca nei cinque anni dell'Asse, fino a quando la guerra nazifascista non seppellì definitivamente i sogni di primato architettonico loro e dei loro signori. Il recensore tronca: "La risposta è invero assai semplice: il regime fascista principia nel 1922, quello nazista solo nel 1933". Questa argomentazione disarmante può al meglio contribuire a spiegare un fatto: ovvero che allo scadere del secolo la storiografia architettonica italiana non possiede un solo titolo originale sull'architettura del nazismo. Pur essendo stato concepito originalmente in tedesco, il mio lavoro contribuisce parzialmente a colmare anche questo buco nero.

Sandro Scarroccchia

Rettifica. Per un errore la minischeda sul libro di Michele Ranchetti è comparsa sull'Indice gravemente monca. Ristabilisco qui il testo:

Michele Ranchetti, *Scritti diversi Vol. I: Etica del testo*, pp. 399, Lit. 54.000, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 1999

La voce di un intellettuale, storico e poeta, che ha contato e che conta nella nostra cultura: pensiero ed esperienza religiosa, grandi amicizie elettive (Benjamin, Wittgenstein), psicoanalisi, belle prose d'invenzione. Primo di tre volumi.

Delia Frigessi

Errata corrige. Le poesie di Georg Trakl segnalate nei "Cantieri" sono edite da Marsilio e non come erroneamente riportato da Einaudi.

L'autore della recensione a *L'ombra lunga dell'autore* apparsa a pagina 14 dello scorso numero non è Mauro Barenghi, bensì Mario Barenghi.